

Fuori riga

luglio 2013

Periodico della Casa circondariale Montacuto di Ancona



Proviamo a parlare di spiritualità, anche da qui

anime dentro



Spiritualità ovvero "Qualcosa di immateriale". Non si vede, non si tocca, ma c'è. Spiritualità sinonimo di nobili sentimenti e di religiosità. Ecco la parola magica: religione. Spiritualità, religione e carcere gli opposti che si incontrano. Se la Chiesa Cattolica vuole promuovere e soprattutto verificare con i suoi occhi l'ecumenismo, non deve fare altro che prendere le carceri ed i detenuti come esempio.

Musulmani, cattolici, buddisti, ortodossi, protestanti, testimoni di Geova, ecc ecc... tutti ammassati e stipati insieme, come appartenenti ad un'unica comunità.

Basteranno alcuni mesi di detenzione che anche un credente cattolico saprà chiamare i musulmani alla preghiera del tramonto proprio come un bravo Muezin, al grido "Allah, Akbar, Allah Akbar". Così come sono sempre più i musulmani i presenti la domenica fra i banchi della cappella del carcere. Anche se, a detta delle maledingue, la presenza di queste persone è dovuta solo alla possibilità di richiedere un aiuto economico al parroco. Ma sono dicerie. Come dicevo, una comunità da prendere come esempio. Ma si sa, non tutto è oro quello che riluce. Quella in cui viviamo è solo una comunità religiosa forzata, che nella maggior parte dei casi ha la capacità di distruggere e far perdere per sempre quella briciola di spiritualità che è in ognuno di noi. Spiritualità che giorno dopo giorno lascia sempre

più il posto alla consapevolezza che "Dio c'è" è solo una scritta sui muri. Per un credente, di qualsiasi religione o fede, che si trovi ad affrontare una detenzione, la spiritualità è come una candela: dà luce finché non si consuma, poi si rimane al buio. Ed il buio si sa, è del maligno. Nel periodo immediatamente successivo all'arresto si prega dieci volte al giorno, poi cinque, poi tre, poi una. Poi la terapia farmacologica a base di sonniferi (perché nel sonno spero magari di incontrare Dio), poi l'autolesionismo, ed infine si fa largo il desiderio di ritornare a Dio tramite gesti estremi. E' una spiritualità fragile quella che viviamo; siamo tutti aggrappati al rametto che da un momento all'altro si spezzerà e precipiteremo in un burrone di cui non si vede la fine. Ma si sa che dal letame nascono i fiori. Così per coloro che - da persone libere - si professavano atee o miscredenti la detenzione diventa una sorta di percorso spirituale. Folgorati sulla via di Montacuto da far invidia allo stesso San Paolo. Così: rei di furto che occupano i primi banchi della cappella; rei di spaccio con il rosario perennemente al collo o tra le mani giunte; rei di omicidio svolgere funzione di Imam nella preghiera solenne del venerdì; rei di truffe recitare l'Angelo di Dio prima di dormire. Un sentimento di pentimento assoluto che in alcuni casi è davvero sconvolgente: un miracolo. Queste sono le due facce della stessa medaglia. L'obiettivo

comune per tutti i detenuti è il far sì che il tempo passi in fretta, che i giorni di passione finiscano il prima possibile.

L'essere spirituali è un ottimo coadiuvante. Un'alternativa alla terapia farmacologica. Spiritualità sofferenti, spiritualità provate, spiritualità rinate, spiritualità sacrificate, spiritualità decedute. Per tutti lo sguardo rivolto verso la finestra con le sbarre e la fiducia in un Dio che per tutti ha lo stesso nome: libertà.

Giuseppe Manduzio

In estate

Gentili lettori ed amici di 'Fuori riga', il numero che avete in mano è l'ultimo prima della pausa estiva del nostro lavoro giornalistico ristretto. E' passato un altro anno, tra alti e bassi, entusiasmi redazionali e fatiche. Ma siamo usciti - con il giornale, per ora! - anche in questo luglio, con la stessa voglia di creare un ponte tra dentro e fuori, condividere con voi un po' del nostro vissuto e soprattutto le nostre idee. Riprenderemo le pubblicazioni alla fine di settembre. Nel frattempo vi auguriamo buone vacanze, se avete la fortuna di poterle fare e comunque di vivere la bella stagione come momento di relax e di esperienze significative.

Se trovate del tempo, pensateci e, perché no, scrivetece. A presto.

La redazione

tra queste pagine



Il provvedimento tampone
Il decreto del ministro Cancellieri



Informazione all'italiana
Parlare o sparare di carcere



'Solo soldi assicurati'
A Montacuto la presentazione

Il decreto del Ministro della Giustizia Cancellieri visto da vicino

Un provvedimento tampone

attualità

Nelle carceri italiane, secondo i dati del Ministero di Giustizia, al 30 giugno 2013 erano detenute circa 20 mila persone in più rispetto alla capienza regolamentare garantita dai 206 istituti italiani. Lo scorso gennaio, la Corte Europea dei Diritti Umani ha condannato l'Italia per le condizioni degradanti in cui ha tenuto detenute 7 persone e le ha dato un anno di tempo per fare le riforme necessarie in ambito penitenziario per garantire la dignità umana. Partiamo da questi due elementi, quindi, per capire perché pochi giorni fa è stato approvato il decreto sulle carceri: l'Italia non riesce a rispettare né le regole nazionali né quelle internazionali che riguardano le modalità di trattamento del personale e a questo deve porre rimedio. Anche perché, se non lo facesse, andrebbe incontro a nuove multe e sanzioni. Il Ministro Cancellieri ha anche affermato: "Questo provvedimento è solo il primo atto di un progetto più completo che consentirà a molti detenuti di fruire della detenzione domiciliare e del lavoro fuori dal carcere o della messa alla prova. Non ci deve essere nessuna preoccupazione". Questo provvedimento cerca di intervenire sia sugli ingressi che sulle uscite, vediamo alcuni punti.

Condanne definitive - Secondo il decreto, deve essere incarcerato chi è sottoposto ad una condanna definitiva. Ci sono alcuni tipi di reati per cui non ci saranno sconti, come quelli compresi nell'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario (criminalità organizzata e sex offenders). Nessuna esclusione di pena nemmeno per chi è ritenuto pericoloso a livello concreto, comprendendo anche coloro che si sono resi responsabili di maltrattamenti in famiglia in presenza di minori di 14 anni.

Liberazioni anticipate - Per chi ha tenuto in carcere una condotta regolare, si è parlato della cosiddetta liberazione anticipata. A questo proposito il decreto introduce la possibilità che il Pubblico Ministero valuti l'opportunità della liberazione anticipata (valutando la condotta del detenuto e la sua effettiva partecipazione al trattamento) e, qualora sia concorde a concederla, informi il giudice competente. In questo modo il condannato potrà attendere la decisione pur restando libero.

Tossicodipendenti - Per i tossicodipendenti si prevedono misure alternative, come la messa

alla prova. Tuttavia il ministro Cancellieri ha detto che sono in corso dei gruppi di studio per vedere se ci sia la possibilità di modificare la legge sulla droga, conosciuta anche come norma Fini-Giovanardi.

Lavori di utilità pubblica - Il giudice avrà più ampia possibilità di trovare una soluzione alternativa al carcere, impiegando i condannati in lavori di pubblica utilità. Questa misura è prevista per i soggetti dipendenti dall'alcol o dalla droga, soltanto per i reati meno gravi. Con il decreto potrà essere ampliata anche a quelli più gravi.

Ammalati - Ci sarà una possibilità maggiore per la detenzione domiciliare per le madri e per gli ammalati di gravi patologie nel caso in cui la pena non sia superiore ai 4 anni.

Il Ministro Cancellieri ha affermato, a margine della conferenza dei Prefetti, che è un provvedimento tampone, urgente, "che farà uscire non più di 3-4 mila detenuti": se la matematica non è un'opinione, il problema rimane.

G.T.

L'opinione ristretta

L'eterno rinvio

Per avere un'idea, di che razza di governo ci stia rappresentando basta leggere il decreto legge: disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena. Perché si provano a comprendere le

dichiarazioni televisive del ministro Cancellieri non si capisce granché. Per quello che personalmente chiamo un problema di fonetica. In altre parole, dopo un po' che ascolti il Guardasigilli parlare in tv, chiami il tecnico perché pensi ad un problema all'antenna. Fosse solo questo il problema. E' inconcepibile come in

una situazione di assoluta emergenza del nostro paese, in cui i problemi da affrontare abbondano ed avanzano, il Consiglio dei Ministri perda tempo e denaro per promulgare un dl in materia carceri che non serve assolutamente a niente (e non dico a nessuno). Possibile che in un Paese in cui le imprese chiudono in migliaia, un giovane su 2 è disoccupato, i cassaintegrati aumentano di ora in ora, così come è in aumento chi non riesce a mettere in tavola una minestra calda, il Consiglio dei Ministri adotti la strategia del governare con piccoli paesi e del commissariamento? Così per essere in linea con i colleghi di governo, il ministro della Giustizia si inventa o tira fuori dal cassetto un dl ed in tv dichiara, ai pochi che riescono a capirla, che non si può più aspettare e bisogna assolutamente affrontare il problema del sovraffollamento delle carceri. Detto così lascia ben pensare. Gli obiettivi della proposta sono: "fornire una prima risposta al problema del sovraffollamento penitenziario che comporta costi altissimi sotto il profilo umano e sociale, causati dalla lesione dei diritti fondamentali di decine di migliaia di persone detenute". Bene! Già immagino una stanza tutta per me, degli spazi aperti e magari un materasso. Il decreto continua dicendo che "Il Ministro della Giustizia

intende realizzare un significativo alleggerimento del nostro sistema penitenziario".

A questo punto, sfioro l'infarto. Finalmente qualcosa di concreto si muove, le fondamenta sembrano buone... Nel decreto non c'è solo un "piano a", ma anche un "piano b". Sento odore di fregatura. Addirittura il piano a si suddivide in a1, a2, a3, achiacchiere. L'odore di fregatura si trasforma in un tanfo di infamante origine. Il DL in materia è così come gli altri decreti emanati da questo governo: una grossa presa in giro. Tutto rimane invariato, solo qualche misura alternativa per pochi soggetti autori di reati "non pericolosi". Praticamente il solito DL fatto per aiutare l'amico di turno: politico; banchiere; pubblico ufficiale; manager aziendale, che sia. Insomma "i poveracci" che si sono rubati con astuzia e spregiudicatezza tanti soldi quanti quelli che un operaio non riuscirebbe a guadagnare in mille vite di lavoro. Che questo DL darà una prima risposta al problema del sovraffollamento carcerario, non ci crede neanche lo stesso ministro. Il problema del sovraffollamento non ha bisogno di una prima risposta, poi di una seconda, una terza e così via. Il problema ha bisogno di una risposta punto e basta. E la risposta appunto è solo una, ma per scaramanzia meglio non suggerirla. A meno che nel giro di qualche mese non si trovino 25 mila posti per altrettanti detenuti, vale a dire la costruzione di decine di carceri. La vedo dura.

Un vero schiaffo in faccia ai già malmessi terremotati dell'Emilia, dell'Aquila, di Colfionto e perché no dell'Irpinia. L'unico suggerimento da dare al Guardasigilli è quello di continuare ad insabbiare mediaticamente il problema carceri, così come si è sempre fatto. Anche perché gli italiani perbene, faranno volentieri finta di niente, l'importante in un tg è vedere un servizio sulla bella showgirl di turno mezza nuda. Il Ministro farebbe cosa giusta a non interessarsi affatto al problema carceri anche perché per risolvere certi problemi serve gente di coraggio ed obiettivamente il problema del sovraffollamento ha bisogno di scelte coraggiose. Intanto sempre più detenuti si stanno rivolgendo (a colpi di reclamo) al loro Santo protettore che di nome fa Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, che da anni dà loro ragione. A tal proposito dico a tutti, aprite gli occhi; sturatevi le orecchie e soprattutto preparate i portafogli perché fra breve i detenuti delle carceri italiane vi presenteranno il conto da pagare.

Giuseppe Manduzio

Parole ristrette

Sessa puntata del nostro piccolo vocabolario carcerario per capire alcune parole usate dietro le sbarre.

Casa mandamentale

La casa mandamentale non è più in uso. Era un istituto per adulti. Dipendente dall'amministrazione penitenziaria, assicurava la custodia degli imputati a disposizione del pretore (sostituito dal magistrato di sorveglianza). Le case mandamentali erano istituite nei capoluoghi di mandamento che non erano sede di case circondariali. Bisogna dire che le case mandamentali assicuravano altresì la custodia delle persone fermate o arrestate dall'autorità di pubblica sicurezza o dagli organi di polizia giudiziaria e quella dei detenuti e degli internati in transito.

Divieto di incontro

Come si capisce dalla parola stessa, in carcere a un detenuto può essere imposto di non incontrarsi con un altro "collega". Il divieto d'incontro può essere imposto dal giudice a persone coinvolte sin dal momento dell'arresto, in questi casi, lo si applica per evitare che più persone coinvolte per lo stesso reato comunicano tra di loro prima dell'interrogatorio di garanzia del "GIP" (giudice per le indagini preliminari), che deve avvenire entro le 96 ore dopo l'arresto. Tale provvedimento, può essere adottato dal carcere, quando due detenuti si picchiano, o magari può essere richiesto anche dal detenuto stesso per salvaguardare la parola incoltimità.

Perquisita

Con tale termine si vuole indicare la perquisizione che periodicamente viene fatta dagli agenti nelle celle. Di solito avviene la mattina presto, ma può avvenire a qualsiasi ora del giorno e della notte. Essa è predisposta o dal corpo di polizia penitenziaria o dal ministero, e in questo caso viene detta "ministeriale". A volte ve ne sono alcune mutate, quando si sospettano delle attività che non rispettano il regolamento penitenziario da parte di detenuti di determinate celle.

a cura di Paolo Pennacchione



Parlare dei detenuti di altri Paesi e tacere sui 28 suicidi da gennaio nelle nostre prigioni

Informazione all'italiana

Capita, a volte, che anche in carcere si viene in possesso di un quotidiano. Comprarsi un quotidiano non è una priorità, quando ti manca la carta igienica! Ma a volte capita. Nel caso specifico grazie a don Mario, prete della diocesi di Senigallia che ogni lunedì viene a portare un po' di conforto umano e spirituale dentro queste mura. Così lunedì 6 maggio mi ritrovo fra le mani una copia de "Il fatto quotidiano". A detta del don questo è il quotidiano più "serio", perché non appartiene a nessuna casta, non si schiera con nessuna parte politica e soprattutto non prende il finanziamento pubblico. Ad una prima rapida consultazione ne deduco che è un giornale come un altro: Berlusconi, PD, PDL, 5 stelle, camera, senato, riforme costituzionali e così via dicendo. Il solito assemblamento di chiacchiere. Ma il fatto quotidiano è "serio" e così le pagine 18 e 19 sono dedicate ai detenuti. Ma non di quelli di casa propria, bensì dei detenuti, condannati a morte

delle prigioni americane. Un articolo di M.S. molto ben redatto con paroloni che riescono a strappare una lacrima, ti mettono addosso un bel senso di colpa e ti fanno chiedere: come mai questi poveretti sono stati condannati a morte? Sarà mica perché uno di questi ha ammazzato 4 bambini e 2 maestre in una scuola? O sarà mica perché un altro ha ucciso la sua ragazza e se n'è mangiata un po'? Tengo a precisare che sono contrari alla pena dell'ergastolo figuriamoci alla pena di morte. Voglio solo esprimere il dissenso contro un modo di fare informazione tutto all'italiana. E' ridicolo a mio parere dedicare 2 intere pagine di un giornale per pubblicare articoli che riguardano il modo in cui i condannati a morte tengono una corrispondenza epistolare con un gruppo di "amici di penna" detti "penpals". Come mai nessuno scrive dei "condannati a morte bianca" nelle carceri italiane? Da gennaio ad oggi sono state 28 le "esecuzioni o meglio, le auto-

secuzioni". Di loro però l'informazione non dà informazioni. Perché su di loro neanche un trafiletto a piè pagina? Niente. Per non parlare poi dell'informazione in Tv. La notizia di un detenuto italiano deceduto in un carcere in Francia ha scatenato l'indignazione giornalistica generale, ha campeggiato in tutti i notiziari anche nelle edizioni flash. Massimo rispetto per la persona venuta a mancare ma nelle carceri italiane tutti i giorni ne succedono delle belle. Per i giornali il tema carceri è ancora tabù. Quello che però fa sorridere è che puntualmente giornalisti e direttori sono sempre pronti, e con il bavaglio facile, quando c'è da dimostrare e ottenere il diritto sacrosanto della libertà di stampa. Tutti in piazza, solidali con il Salusti di turno, presidente della Repubblica compreso. Dico solo che io detenuto, reo, criminale mi sento molto più giornalista di voi.

G.M.

Un giorno speciale: c'è il colloquio!

Un tintinnio di chiavi è la mia sveglia: mi preparo ad un'altra giornata tra il grigiore di queste mura e corridoi tetri. Ma oggi è un giorno speciale: c'è il colloquio!! Che bello! Un'ora assieme a mia moglie e mia figlia. Con la mente già sono dentro il parlatorio sperando che oggi non ci sia confusione. Certe volte è davvero arduo fare un colloquio per bene, sia per questo atroce sovraffollamento sia per quell'orrendo muro che non rende possibile un contatto vero e proprio. Ma poi penso: l'importante è che oggi vedrò la mia famiglia. Quindi inizio con i preparativi: comincio con il preparare la biancheria sporca, poi penso a cosa portare alla mia famiglia. Di solito la mia busta picnic contiene qualche bevanda, pezzi di cioccolato e i popcorn. Specialmente i popcorn perché mia figlia ne vamatte! Quindi, inizio a prepararmi io, barba capelli abiti puliti e profumo. Non mi resta che aspettare, tra un caffè e una sigaretta, che mi chiamino. Quindi orecchie ritte... ecco ho sentito il mio nome, i battiti aumentano le mani sudano. "Sono pronto!" rispondo, e mentre cammino a passo svelto lungo i corridoi - che in questo frangente vedo luminosi come non mai - i miei amici di sventura mi augurano "buon colloquio!" ed io rispondo con una gran sorriso: "Grazie!".

Luigi D'Abundo



cella con vista

La fatica di fare impresa

L'Italia negli ultimi decenni si è economicamente salvata grazie alle piccole imprese, nate dalle ristrutturazioni delle grandi. La crisi dei grandi gruppi, iniziando dal siderurgico, al chimico, fino alla metal meccanica, è stata superata grazie al decentramento di alcune lavorazioni. Questi decentramenti hanno favorito la nascita di piccole entità molto competitive, non solo per il mercato italiano, che, riuscendo a fornire anche importanti gruppi europei, fino a raggiungere il resto del mondo, hanno portato un grande sviluppo. I politici ed i sindacati di allora sono stati la causa di questa frantumazione per effetto dei continui scioperi avvenuti tra gli anni '70 e '80. L'iniziativa di nuovi imprenditori era stata possibile perché essi hanno trovato spazio in imprese più piccole, più flessibili ed anche tecnicamente molto preparate. Questa molteplicità di nuove imprese è stata anche favorita dalla debolezza della lira, la quale svalutandosi favoriva l'export unitamente a buoni margini di guadagno che consentivano nuovi investimenti e quindi crescita e sviluppo senza dover ricorrere a finanziamenti di terzi indebitandosi. Oggi purtroppo non ci sono altri livelli dove poter fare impresa e non saranno di certo né i politici né i sindacati a risolvere questo problema, anzi la storia appena passata dimostra che questo problema è stato aggravato dal mantenimento di sacche di assistenzialismo. Infatti per problemi di inefficienza cronica, dopo la ormai famosa fuga di cervelli, ora stiamo assistendo anche alla fuga dei tecnici, dei quadri e anche di tanti giovani volenterosi. Per questo la speranza di questo paese di avere un futuro, crediamo sia ormai al lumicino, nonostante gli elogi internazionali che dicono siamo sulla strada giusta.

Carlo Alberto C.



Interviste di qua e di là

- 1 - E' morto un detenuto nel carcere di Gras in Francia: hai sentito la notizia? Cosa ti ha colpito della vicenda?
- 2 - Conosci analoghi episodi avvenuti nelle carceri italiane?
- 3 - Sai quanti detenuti sono morti da gennaio ad oggi (4 luglio) in Italia e in media quanti ne muoiono ogni anno?
- 4 - Ne sono morti 87 (28 suicidi). Pensi che ci sia una adeguata informazione su questo fenomeno?
- 5 - Perché secondo te la stampa ha dato rilevanza al caso detenuto morto nel carcere francese, mentre glissa continuamente sulla situazione delle carceri italiane?

dentro

fuori

1 - Sì ho appreso la notizia dal telegiornale. La circostanza che si tratta del secondo detenuto italiano deceduto presso lo stesso carcere nel giro di poco tempo, ha fatto ancora più scalpore: le stesse dinamiche di gestione inadeguate e poco trasparenti.

2 - Sì, a volte mi capita di leggere qualche notizia di omicidio di detenuti dal giornale ma per lo più si tratta di trafiletti, cui viene dato poca evidenza.

3 - No, non conosco il numero con precisione.

4 - Assolutamente no.

5 - Credo che le ragioni siano di natura opportunistica: c'è un detenuto italiano deceduto in un carcere francese dove "casualmente" è deceduto poco tempo prima un altro italiano sempre in circostanze misteriose rappresenta un vero scoop! Mentre cosa assai diversa sarebbe trattare ed affrontare la annosa questione delle carceri italiane, che rappresenta uno scandalo ormai di dimensioni internazionali, atteso che la Corte internazionale di giustizia dopo averci più volte condannato per le condizioni disumane dei nostri istituti, in ultimo con la sentenza del gennaio 2013 ci ha intimato di risolvere in primis la questione ormai intollerabile ed inaccettabile del sovraffollamento. Ciò implicitamente rappresenta il fallimento del sistema di giustizia italiano fino ad oggi adottato.

1 - No, non sapevo niente.

2 - Sì, ho appreso queste notizie da internet principalmente.

3 e 4 - No.

5 - Penso sia meno scomodo parlare del caso di un detenuto straniero che di uno italiano. Nel primo caso ci si può indignare senza sentire il dovere far altro, nel caso di un detenuto italiano si solleva una questione a cui si dovrebbe trovare una soluzione. Penso, purtroppo che per vari motivi, pochi in Italia abbiano l'intenzione o la possibilità di far cambiare la situazione. Si sentono urla disperate di madri cui hanno strappato i figli dalle istituzioni non solo non pongono rimedio, ma negano l'evento.

Federico, 40 anni, insegnante

1 - Sì. Ho sentito la notizia da alcuni telegiornali. Mi hanno colpito due cose: la prima che i familiari hanno interloquito da soli con le autorità francesi, dimostrazione che lo Stato italiano non ha preso una posizione o comunque non è intervenuto in modo chiaro e incisivo; la seconda che hanno mostrato ai familiari solo il volto del loro congiunto deceduto. Perché?

2 - Di deceduti nelle carceri no, ma di deceduti mentre erano nelle mani dello Stato, fin troppi (Cucchi, Aldrovandi, Uva ecc...).

3 e 4 - No.

5 - Ha parlato del detenuto italiano morto in Francia un po' per fare vedere che anche negli altri Paesi succedono fatti deprecabili e un po' per passare da vittime. E poi, come è andata a finire? Lo Stato italiano la sta seguendo? Inoltre, credo che il fare vedere che questi fatti avvengono anche in Paesi europei (e magari più avanti di noi economicamente) possa innescare il meccanismo del timore che, se non sono normali, però possono succedere. Anche da noi. Ed è pericolosissimo perché significa non considerati più come se si.

detenuto a Montecarlo

Giovanni, 30 anni, precario

Paolo Pennacchione ha presentato in carcere il suo libro biografico, "Solo soldi assicurati"

Il potere buono delle parole



Una giornata di tutti e per tutti. Venerdì 24 maggio scorso, all'interno della Casa Circondariale di Montacuto, Ancona, si è tenuta la presentazione ufficiale del libro autobiografico "Solo

soldi assicurati" di Paolo Pennacchione, attualmente ristretto in questo carcere e redattore della prima ora di Fuori Riga.

Eleganza ed emozione sono le parole che meglio descrivono una bella giornata a cui hanno preso parte la direzione dell'Istituto, gli agenti di custodia, gli educatori ed il personale dell'area trattamento. C'erano anche i volontari ed altri operatori esterni del carcere. Naturalmente anche tante persone detenute.

Agli interventi e alla realizzazione di "Solo soldi assicurati" e dei due anni di Fuori Riga, si sono intervallati

sia Paolo, che ha letto delle parti del suo libro, sia i ragazzi del corso di chitarra di Andrea Celidoni che hanno suonato delle canzoni animando ulteriormente la giornata. A dimostrazione che, con la collaborazione di tutti, il carcere può essere un luogo di riflessione, di condivisione di idee, di desiderio di cambiamento. Le parole, tante in questa occasione, ci hanno fatto pensare ed hanno regalato tante emozioni; in primis all'autore, comunso nel'aver portato a termine questo lavoro editoriale. "Solo Soldi Assicurati" fissa sulla carta l'esperienza autobiografica di Paolo che, per la sua dipendenza da gioco d'azzardo compulsivo, è divenuto rapinatore di banche; è finito in carcere, sta sacrificando gli affetti a lui più cari come quello dei genitori, della compagna e delle figlie. Un'esperienza di vita che può parlare a chi sta fuori e può ancora evitare le pericolose derive della dipendenza da gioco d'azzardo. Ecco perché, l'Associazione di promozione sociale "Fuori Riga", nata a febbraio a Senigallia sia per sensibilizzare il territorio ai temi

della legalità e del rispetto dei diritti, sia per raccogliere tutte le attività di volontariato che da Senigallia si stanno portando avanti a Montacuto e Barbagelione, sta promuovendo il libro presso diverse biblioteche e Comuni. È il caso del 15 giugno, serata in cui il libro è stato presentato nell'auditorium San Rocco di Senigallia. È il caso di giovedì 11 luglio, quando del libro si parlerà a San Lorenzo in Campo, nel pesarese, grazie anche alla collaborazione dell'associazione Fuori Tempo di San Michele al Fiume. A tutte queste presentazioni e a quelle future, ha partecipato e parteciperà Marina Marozzi, Presidente dell'Adoc Marche, l'Associazione in difesa e per l'orientamento dei consumatori che ha deciso di aprire uno sportello interamente dedicato alla ludopatia e al gioco d'azzardo compulsivo. La testimonianza di Marozzi e la proiezione di videointerviste ad alcuni ludopati permettono di capire meglio il fenomeno e di avere strumenti utili sia per prevenirlo che per affrontarlo.

Laura Mandolini



QUI MONTACUTO

Un musicista che ha molto da dire

Voglio parlare ed informarvi di un particolare corso che si svolge qui all'interno del carcere di Ancona: il corso di speaker radiofonico. Un corso dove si registrano delle reali puntate radiofoniche che poi vengono messe in onda su radio INCRE-DIBILE in appositi spazi a noi dedicati. In particolare voglio parlare della puntata registrata il giorno 03 maggio 2013, puntata entusiasmante perché ha avuto come protagonista un ospite, un musicista di Ancona ma internazionale a tutti gli effetti: Giacomo Medici. È arrivato in studio con le nostre più assidue insegurite o conduttrici radiofoniche, così come le si voglia chiamare. Si tratta di Arianna, Allegra ed Irene: tre ragazze fantastiche per la loro volontà di renderci partecipi di un progetto che altrimenti noi non potremmo portare avanti.

Quel 3 maggio ci hanno presentato Giacomo Medici un musicista che porta avanti un programma di World music, suona musica latino americana, soul, musica d'opera, non disdegna neppure la musica sacra ed è stato artefice con la sua band di innumerevoli concerti: le travolgenti note della rumba flaminca si mescolano con la canzone d'autore italiana, con lo swing, con il tango e con melodie cubane del latin jazz. Con il suo gruppo "la isla latin ensemble" ha girato il mondo mettendoci in scena vari concerti - in particolare in sud America - dove ha riscosso grande apprezzamento.

Ha pazientemente risposto ad innumerevoli domande e abbiamo potuto apprezzare le sue grandi capacità e doti musicali: professionale pur senza essere presuntuoso, anzi, molto modesto e così il suo più grande scopo, quello di fare della buona musica da dedicare alla gente. Con noi ha fatto un po' di musica live ed ha duettato con Salvatore "uno di noi speaker" sulle note di una canzone di Lucio Dalla. Insomma un ragazzo alla buona ma con grandi doti artistiche che merita la nostra ammirazione e spero quella di tutti quelli che lo ascolteranno. Si esibisce

anche in diverse produzioni d'opera, tra le quali "La traviata" allo Sferisterio opera festival di Macerata e al Teatro delle Muse di Ancona dove si esibisce anche nel "Rigoletto". Si è esibito al Festival dei Due Mondi di Spoleto inaugurato da Woody Allen.

Ed ora, per tornare al nostro corso di radio, voglio porgere i miei ringraziamenti per l'opportunità che ci danno di far sentire la nostra voce al di fuori del carcere alle nostre insegnanti che non sono solo Allegra, Arianna ed Irene ma si alternano anche con altri ragazzi e ragazze che non ho nominato qui. I nostri saluti ed un grazie a tutti loro.

Trasferimenti in corso

Sono iniziati i trasferimenti dal carcere di Ancona verso nuove destinazioni per molti detenuti. Si è creata una situazione di urgenza dovuta ai lavori di ristrutturazione necessari all'interno del carcere, lavori che serviranno a riparare e ristrutturare le sezioni dove noi detenuti siamo reclusi. Lavori urgenti e non più rinviabili che hanno costretto la direzione del carcere a dimezzare il numero dei detenuti per chiudere un'ala ed avviare i lavori. Noi detenuti non abbiamo grandi notizie al riguardo, quello che si sa sono le solite chiacchiere del pazzo parola che avviene tra di noi e quel poco che riusciamo a vedere: sezioni chiuse e tanti di noi che da un momento all'altro vengono chiamati e messi in partenza per il trasferimento in altre carceri, a volte entro la Regione ed a volte in altre. Come viviamo noi questo evento? Come persone che si aspettano da un momento all'altro l'esecutivo dello sfratto. Con la differenza che noi non ci butteremo in mezzo ad una strada: "magari!" Ma ci sposteremo in una nuova destinazione che non sappiamo dove sia né come sarà. Cosa significa per noi tutto ciò? Significa lasciare delle abitudini giornaliere che ci siamo imposte per occupare la giornata. Significa per quelli che lavorano, lasciare il lavoro sapendo che difficilmente ne avremo un altro stu-

bito dove arriveremo. Significa lasciare dei compagni con cui ormai si ha un'amicizia ed a volte un rapporto fraterno sapendo che forse non li si incontrerà più nella vita. Ci si promette di scriverti per restare in contatto ma fondamentalmente è una vera e propria separazione. Ed è con tutti questi pensieri ed altri ancora che si va a letto la sera e ci si sveglia la mattina. Si perché chi parte e chi resta non si sa, è una cosa che avviene all'improvviso dalla sera alla mattina. Ti chiamano e ti dicono: "preparati la roba, sei partente". Ma per dove? Non si sa, lo saprai quando arrivi. In quel momento ti senti come un pacco postale e non c'è niente che può fare per cambiare le cose o per avere informazioni. Prepari i tuoi vestiti in buste e sacchi, saluti tutti gli amici con la promessa che gli manderai notizie e parti con l'animo triste di chi lascia un pezzo di vita qui per continuarla altrove con persone nuove, con nuove abitudini in un posto diverso. Unico pensiero comune per quelli che partono è avvisare la famiglia al più presto per il timore che andranno a fare il colloquio nel carcere dove eri e dove naturalmente non ti troveranno perché sei stato "sfrattato", pardon, trasferito. Però i lavori vanno avanti ed è inevitabile.

Massimo Morresi

avanzi di galera
lo chef consiglia...



Melanzane alla parmigiana

Ingredienti per 4	costo in euro
1 kg di Melanzane	3.79
500 gr. di mozzarella	6.20
250 gr. di parmigiano	4.00
4 uova	0.80
500 gr di farina	2.40
1 kg di pom. pelati	2.02
1 l. di olio di semi	2.02

Olio di oliva, sale, basilico, due spicchi d'aglio, peperoncino a piacere

Preparazione:

Tagliare le melanzane a fette di circa un centimetro di spessore, e disporle in uno scolapasta o strati sovrapposti con del sale grosso (ma senza esagerare). Mettere un peso sopra e lasciare scolare per circa un'ora e mezzo. Nel frattempo preparare la salsa: fare soffriggere in poco olio di oliva un paio di spicchi d'aglio sbucciati, aggiungiamo i pomodori pelati e macinati, il ciuffetto di basilico e lasciamo cuocere fino ad addensarsi. Ora prepariamo le melanzane: sbattiamo le uova, prepariamo un po' di farina su un

vassoio e mettiamo a scaldare l'olio di semi in una padella alta. Prendiamo le fette di melanzana, impianciamole nella farina prima e immergiamole nell'uovo poi (così assorbono meno olio). Quindi mettiamole nella padella con l'olio bollente facendole cuocere su ambo i lati. Una volta cotte le melanzane le metteremo a scolare sulla carta assorbente. Prendiamo una teglia da forno, ci mettiamo un pochino di salsa sul fondo e cominciamo a disporre le melanzane. Sopra il primo strato metteremo un po' di salsa, cospargeremo con la mozzarella a pezzetti e abbondante parmigiano. Poi faremo un altro strato e ripeteremo l'azione fino a completare circa 4 strati. Per finire, copriremo il tutto con un po' di salsa per evitare che il forno bruci i formaggi. Inforniamo per 30 minuti grigliando per altri 5. Lasciamo raffreddare e portiamo in tavola: buon appetito! Ps.: noi qui non abbiamo il forno ma sopperiamo con due teglie una a coprire dell'altra. Il bisogno aguzza l'ingegno e ce ne è in gran quantità! Compensiamo così i tanti bisogni con ottimi risultati.

a cura di M.M.